

Una sfida per il futuro. La transizione demografica

Roma, 12 maggio 2026

DEMOGRAFIA: I Dati Istat

L'Italia è un Paese in progressivo declino su molti aspetti. Uno dei fattori fondamentali che interferisce con tutti gli altri, è rappresentato dall'andamento demografico.

Se ne discute poco e non con la necessaria consapevolezza e profondità.

Alcuni indicatori si evidenziano:

- ✓ L'allungamento dell'aspettativa di vita. Un grande fattore positivo frutto delle conquiste di civiltà di tanti anni, troppo spesso derubricato a problema. La longevità necessita però dell'adozione di scelte e di politiche adeguate.
- ✓ Il grande calo numerico e il contestuale aumento dell'età media della popolazione residente (con caratteristiche diverse per territorio, genere, fasce di età, ecc.). La diminuzione è importante già oggi, ma diverrebbe insostenibile in una rapida prospettiva, che fa prevedere un vero e proprio inverno demografico. Le dimensioni di questo decremento impattano sulle condizioni economiche, produttive, sociali e di welfare future.

Il quadro demografico evidenzia da anni una diminuzione costante della popolazione. Negli ultimi 10 anni si è già registrato un ragguardevole calo (oltre 1,3milioni) portando la popolazione in Italia, lo scorso anno, a 59milioni di residenti.

Nel 2025 il fenomeno può apparire meno vistoso (sostanziale stabilità) ma unicamente per effetto del calo di un terzo circa delle emigrazioni, dato straordinario legato a scelte specifiche italiane e di vari paesi europei. Mentre il trend degli altri fattori resta stabile:

- ✓ Il calo delle nascite: nel 2025 i nuovi nati si attestano a 355mila (- 15mila sul 2024). Per dare la dimensione effettiva del calo, basta evidenziare come nel 2014 i nati erano 154mila in più (le prima anticipazioni 2026 confermano la tendenza) confermandosi uno dei fattori principali del decremento della popolazione.
- ✓ L'andamento dei decessi: in questo caso, dopo il periodo covid, si sta tornando a dati meno consistenti (in linea con quelli prepandemici). Nel 2025 si sono registrati 652mila decessi; lo stesso dato del 2024 ma circa 54mila in più rispetto a 10 anni fa.
- ✓ A Gennaio 2026 si registra già un ulteriore calo di circa 11mila unità.

Il saldo naturale è quindi negativo per 297mila persone nel 2025 (superiore di 16mila unità rispetto al 2024).

L'altro principale fattore da considerare per valutare la prospettiva numerica dei residenti in Italia sono le migrazioni. Come risulta evidente dai dati nel breve/medio periodo solo una dinamica migratoria molto positiva (non inferiore a quella 2024/2025) può in parte contrastare un calo naturale ampio della popolazione.

Si tratta di diversi tipi di migrazioni:

- ✓ In ingresso: i cittadini stranieri e rimpatri di cittadini italiani. Nel 2025 le immigrazioni dall'estero sono state 440mila (circa 150mila in più rispetto al 2014). I cittadini stranieri residenti nel 2025 crescono così al 9,4% del totale della popolazione (5milioni e 560mila, +0,4%).
- ✓ In uscita: la somma di italiani e stranieri è di 144mila persone (circa 50mila in meno rispetto al 2024) per 110mila unità rappresentato da cittadini italiani che espatriano.
- ✓ **Il saldo migratorio è quindi positivo: più 296.000 ingressi che compensano il calo naturale.**

Le previsioni per il futuro.

Queste tendenze, già di per sé allarmanti, prefigurano un andamento futuro per il quale l'ISTAT conferma una previsione molto negativa.

Nel medio periodo (2050) l'accelerazione, senza interventi, è forte e rispetto ad oggi la popolazione italiana calerà di circa 4/5 milioni di residenti

Per queste ragioni sono necessari approfondimenti e riflessioni che debbono orientare le scelte politiche e socio economiche partendo dagli aspetti demografici: l'andamento per aree geografiche, l'aumento della aspettativa di vita e della età media della popolazione, le migrazioni e il sostegno alla natalità. Ma anche di carattere lavoristico visto l'effetto sulla popolazione in età di lavoro e di carattere sociale, sanitario e assistenziale.

Nel lungo periodo tutte le macroaree geografiche italiane perderanno popolazione, ma nel breve e medio periodo gli effetti sono molto diversi:

- fino al 2030 si prevede un lieve incremento di popolazione al Nord, un andamento stabile nel Centro e un decremento nel Mezzogiorno
- Fino al 2050 il Nord rimane sostanzialmente stabile o con una lieve flessione, mentre al centro inizia un consistente decremento. Ma è nel Mezzogiorno che si concentra l'80% del calo prima richiamato (circa 2/3 milioni di persone).

Influenzano particolarmente questi andamenti non solo il numero ma anche i diversi addensamenti dei flussi migratori (circa il 60% dei residenti stranieri è attualmente al nord e solo il 18% al sud) e le migrazioni fra regioni. Se il 75% delle migrazioni interne rimane infatti nell'ambito della stessa regione, il restante 25% riguarda migrazioni fra regioni prevalentemente dal sud verso le altre aree del paese (meno 118mila residenti nel solo 2025).

Nel 2025 la speranza di vita alla nascita degli uomini è di 81,7 anni e per le donne di 85,7; superando quella del periodo pre covid e attenuando differenza fra uomini e donne. Aumenta l'età media della popolazione 47,1 anni, più alta della media europea.

La popolazione fino a 14 anni di età è pari a circa 6milioni852mila (11,6% del totale), quella in età attiva (15/64) è di poco superiore ai 37milioni (63,2%), gli over 65 quasi 15milioni (25,1%). In questa ultima fascia di età gli over 85 raggiungono circa i 2,5milioni e crescono anche gli ultracentenari.

Nell'ultimo anno fra 14 e 64 anni la popolazione è calata di circa 240mila unità, mentre di eguale dimensione è la crescita degli over 65.

Questi andamenti (senza adeguati interventi) si ripercuoteranno numericamente soprattutto sulla popolazione in età di lavoro. Gli over 50 rappresentano oltre il 40% del totale dell'occupazione e nelle previsioni al 2050 la popolazione in età di lavoro potrebbe ridursi di circa 6/7 milioni di persone per il costante calo degli occupati più giovani e il contemporaneo superamento dei 64 anni di quasi 5 milioni di lavoratori/ lavoratrici. Le persone occupate saranno in numero maggiore (già oggi in aumento fra gli over 64 anche in relazione alla crescita dei requisiti previdenziali e al valore delle pensioni) ma il problema resta comunque insostenibile.

Infine è bene richiamare il dato delle composizioni familiari. Fra i 26,5 milioni di famiglie attuali (+ 4milioni in 20 anni) l'elemento preponderante è rappresentato dalle famiglie unipersonali (37.1% del totale), oltre il 10% in più di 10 anni fa.

Questa crescita non è legata solo all'età, ma anche a profondi cambiamenti sociali nel paese, La quota preponderante però, oltre la metà, di questi 10milioni di famiglie è di over 65 (e di questi una quota rilevante di over 74).

Si tratta di un altro elemento fondamentale da tenere in considerazione perché condizionerà fortemente il futuro di queste persone dal punto di vista della socialità e solitudine e delle possibili limitazioni alle capacità funzionali.

Occorrerà quindi riflettere e intervenire su molti aspetti: distribuzione della popolazione sul territorio nazionale, rapporto fra grandi e piccoli centri, condizione delle aree interne; presenza e diffusione dei servizi, condizioni di vita, economiche, sociali, culturali, abitative e molto altro. Alcuni aspetti si proporranno come vere e proprie emergenze come ad esempio il tema del lavoro, del futuro del welfare o quello della solitudine (su alcuni di questi temi abbiamo già svolto ulteriori indagini specifiche vedi ricerca Tecnè o condizioni anziani nel mezzogiorno).

Il tema demografico in tutta evidenza riguarda quindi il futuro dell'Italia. Invertire o comunque fortemente attenuare le tendenze descritte necessita di un lavoro lungo e non semplice: **occorrerà innanzitutto creare una vera consapevolezza del problema e delle sue conseguenze. A sostegno di questo percorso sarà decisivo anche il ruolo del sindacato confederale.**

Demografia: i dati Eurostat

L'andamento demografico in Europa propone tendenze analoghe ma con significative e importanti diversità (un terzo dei paesi nel medio periodo crescono di popolazione).

Il calo della popolazione sarà più lento e molto diversificato fra i vari paesi.

Fino al 2030 la popolazione, sia pure di poco, continuerà ad aumentare (+ 0,3%). Il calo previsto al 2050 sarà mediamente più graduale (- 8milioni).

Prendendo a riferimento le nazioni con noi paragonabili (D/F/S), le previsioni al 2050 indicano che:

- ✓ La Germania subirà un calo di popolazione simile al nostro in numeri assoluti ma decisamente inferiore come percentuale sul totale della popolazione, restando il paese più popoloso d'Europa.
- ✓ La Francia avrà una sostanziale stabilità nel numero di abitanti.
- ✓ La Spagna un aumento di popolazione al 2050 e oltre.

Le differenze rispetto a noi di questi 3 paesi sono legate al saldo naturale e migratorio.

La Spagna con un saldo migratorio superiore al calo di quello naturale; la Francia col miglior saldo naturale dei 4 paesi; la Germania con calo naturale inferiore al nostro e un saldo migratorio leggermente migliore.

In questo quadro l'Italia, nelle previsioni tra i grandi paesi europei presenta il saldo naturale peggiore e quello migratorio inadeguato ad arginare il problema.